

CULTURA

GIANCARLA MOREO

Ferrarotti: dopo il virus le fabbriche riscopriranno la lezione di Olivetti

p.52



FRANCO FERRAROTTI Il padre della Sociologia italiana, il 7 aprile compirà 94 anni: originario di Palazzolo, nel Verellese; è legato alla sua terra "Eravamo in preda ad un delirio di onnipotenza, ma questa pandemia ci può insegnare la riscoperta del senso del limite"

“Oggi più che mai vale la lezione di Olivetti Una fabbrica a misura d'uomo per ripartire”

COLLOQUIO

GIANCARLA MOREO
VERCELLI

Davanti alla potenza del coronavirus siamo tutti uguali, senza confini. Questa è la vera globalizzazione». Franco Ferrarotti, padre della Sociologia italiana, intellettuale poliedrico e primo titolare di una cattedra universitaria di Sociologia, il 7 aprile compie 94 anni. Un compleanno in quarantena, «sì agli arresti domiciliari, come tutti», dice lui. Che parla, al telefono, dalla sua casa di Roma, anche se le origini sono orgogliosamente vercellesi perché il professor Ferrarotti è nato nel 1926 a Palazzolo. «Se dobbiamo trarre una lezione da questa emergenza sanitaria è la riscoperta del senso del limite. Eravamo da anni in preda ad un delirio di onnipotenza. Tutti ipertecnologici. Ebbene abbiamo ricevuto un colpo durissimo. Abbiamo capito che siamo una piccola parte dell'universo, come le piante. Anzi: le piante sono mi-

gliori di noi». Ma quella che viene definita «reclusione» imposta dal virus ha pure qualche privilegio. Ferrarotti si riferisce alla solitudine: «Quella di Leonardo da Vinci: “Se tu sarai solo, tu sarai tutto tuo”. Poi c'è il silenzio che offrono in questi giorni le città deserte, senza i fiati velenosi dei tubi di scappamento. E' una forte lezione per i politici, per i giornalisti, per i preti. Per tutti. Ed è una grande occasione per capire se l'Europa esista o meno».

Crisi economica

Emergenza sanitaria in primis, ma seguirà una forte emergenza economica. Il decano dei sociologi vede lontano: «Penso a chi non ha un tetto sotto cui rifugiarsi e vive da sempre una grande ingiustizia sociale. Ma ci sono anche famiglie con figli che hanno fatto il mutuo per avere una casa di proprietà: ora dovranno ripartire. Mi riferisco a quel ceto medio che il virus ha cacciato indietro».

Franco Ferrarotti studia, scrive moltissimo e analizza. Lo fa da sempre, da quando era amico di Adria-

no Olivetti, che non potendo averlo come dirigente lo volle come consulente. «La pandemia insegnerà agli industriali che il profitto non va massimizzato nel più breve tempo possibile. Olivetti diceva che la fabbrica deve essere a misura d'uomo. Ripensiamo a queste parole». Da Olivetti a Cesare Pavese, altro grande amico che il professore ha raccontato nei suoi libri. E che racconterà ancora nelle «Passeggiate ciarliere con l'amico taciturno».

Le camminate dove si andava da Casale Popolo a Occimiano, fino a Crea, dove si parlava di letteratura e di donne, come in un rapporto tra fratelli con età diverse. E sarà anche questa una bella storia come quella narrata qualche anno fa nel libro «Al Santuario con Pavese». O come le sue Opere, la cui pubblicazione è stata completata da **Marietti** 1820 proprio in questi giorni di compleanno. Qui in cinquemila pagine si ritrovano i fondamenti teorici della sociologia, le indagini su periferie, mafia e terrorismo. I racconti di viaggio negli Stati Uniti e in

Amazzonia. Il ricordo di Abbagnano, Olivetti e Pavese. Senza dimenticare «L'uomo di carta. Archeologia di un padre», il libro forse più intimo.

Le origini

Il decano della Sociologia è legato alle sue origini tra risaie e colline. «Sono nato a La Fornace, in un cascinaletto portato via dal Po. Ero un bimbo malaticcio, pareva dovessi vivere non più di un anno per problemi ai polmoni. Per questo fui mandato alla Robella dai bisnonni. Abitavano vicino al bosco e il bosco mi ha salvato». E svela: «Ho iniziato a parlare piuttosto tardi, a 5-6 anni. A casa mi parlavano poco e credevano avessi anche un lieve ritardo. In realtà osservavo moltissimo e non mi perdevono nulla».

Ora per i ragazzi c'è tanta tecnologia: «Penso alle lezioni online di queste settimane. Ho insegnato a Roma per 55 anni e dico “evviva il faccia a faccia”. Fare lezione da casa, davanti a un muro, è frustrante. Bisogna sempre guardarsi negli occhi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRANCO FERRAROTTI**
SOCIOLOGO

La pandemia insegna agli industriali che il profitto non va massimizzato nel più breve tempo possibile

Penso alle lezioni on line: ho insegnato a Roma per 55 anni e dico: evviva il faccia a faccia

La solitudine è anche quella di Leonardo
“Se tu sarai solo sarai tutto tuo”

LA SCHEDA**Il pioniere amico di Pavese e di Abbagnano**

Franco Ferrarotti è uno dei protagonisti della cultura del dopoguerra. Pioniere della sociologia, è stato lui a ottenere la prima cattedra universitaria italiana, nel 1961 alla Sapienza di Roma (dove è tuttora professore emerito). Amico di Cesare Pavese e di Nicola Abbagnano, uno dei più grandi filosofi del 900, s'è laureato nel 1949 a Torino, con una tesi sulla sociologia di Veblen (autore che tradusse per Einaudi, su richiesta di Pavese). Con Abbagnano fondò e diresse, dal 1951, la rivista «Quaderni di sociologia». Ferrarotti è famoso anche per essere stato uno dei più importanti collaboratori di Adriano Olivetti, dal 1948 fino alla morte dell'imprenditore che sognava una fabbrica dal volto umano, nel 1960. Fu il sociologo a subentrargli come deputato, nel 1959, quando Olivetti si dimise dopo essere stato eletto con il movimento di Comunità. Uomo schietto e sovente ospite di trasmissioni tv, Ferrarotti ha insegnato anche in Università europee e americane, e nel 2001 è stato premiato alla carriera dall'Accademia dei Lincei. G.BU.



1. Adriano Olivetti andava spesso in fabbrica a parlare con i dipendenti
2. La mitica «Lettera 22» prodotta dall'azienda di Ivrea
3. Franco Ferrarotti, primo titolare in Italia di una cattedra di Sociologia, era amico di Adriano Olivetti che, non potendolo avere con sè come dirigente, lo volle almeno come consulente

